

Tra partecipazione civile e impegno a favore delle donne: il ruolo di Maria de Unterrichter Jervolino nella storia dell'educazione

Between civil participation and commitment to women: the role of Maria de Unterrichter Jervolino in the history of education

Luigiaurelio Pomante

Professore Ordinario di Storia della Pedagogia, Università di Macerata, luigiaurelio.pomante@unimc.it

Maria Ortenzi

Dottoranda di ricerca, Università di Macerata, m.ortenzi4@unimc.it

OPEN ACCESS



DOUBLE BLIND PEER REVIEW

ABSTRACT

Presidente della FUCI, membro dell'Assemblea Costituente e sottosegretario alla Pubblica Istruzione nella prima età repubblicana, Maria de Unterrichter Jervolino rappresenta una figura di riferimento nella storia dell'educazione italiana del Novecento. Il presente contributo intende ricostruire l'opera e le attività promosse dall'intellettuale cattolica per lo sviluppo di un modello educativo centrato sulla persona, sulla responsabilità morale e sulla valorizzazione della dimensione spirituale dell'educazione. Attraverso scritti, insegnamento e impegno istituzionale, Maria de Unterrichter Jervolino, convinta sostenitrice di una scuola democratica e inclusiva, ha caldeggiato con forza la nascita della scuola materna, il tema della pace e della sicurezza sociale e soprattutto l'importanza dell'istruzione femminile, quale strumento essenziale di emancipazione e di partecipazione attiva delle donne alla vita pubblica.

KEYWORDS

Storia dell'educazione, emancipazione, pratiche educative, scuola materna, XX secolo.
History of education, emancipation, educational practices, nursery school, 20th century.

President of the FUCI, member of the Constituent Assembly and Undersecretary for Education in the early Republican era, Maria de Unterrichter Jervolino was a key figure in the history of Italian education in the 20th century. This contribution aims to reconstruct the work and activities promoted by the catholic intellectual for the development of an educational model centred on individual moral responsibility and an enhancement of a spiritual dimension in education. Through her writings, teaching and institutional commitment, Maria de Unterrichter Jervolino was a staunch supporter of a democratic and inclusive school system. She strongly advocated for the establishment of nursery school, based on the themes of peace and social security, above all placing the importance of female education as an essential tool for the emancipation and active participation of women in public life.

Citation: Pomante L., Ortenzi M. (2026). Tra partecipazione civile e impegno a favore delle donne: il ruolo di Maria de Unterrichter Jervolino nella storia dell'educazione. *Women & Education*, 4(7), 89-94.

Corresponding author: Luigiaurelio Pomante | luigiaurelio.pomante@unimc.it

Copyright: © 2026 Author(s).

License: Attribution 4.0 International (CC BY 4.0).

Conflicts of interest: The Author(s) declare(s) no conflicts of interest.

DOI: https://doi.org/10.7346/-we-IV-07-26_16

Submitted: March 22, 2026 • **Accepted:** June 4, 2026 • **Published:** June 30, 2026

Pensa MultiMedia: ISSN 2975-0105 (online)

Introduzione

Nel processo di emancipazione della donna all'interno dello scenario politico e civile italiano nonché nel rinnovamento del sistema formativo della Penisola dell'immediato secondo dopoguerra merita un posto di assoluto rilievo la figura di Maria de Unterrichter Jervolino (Falcucci, 1993; Morelli, 2007; Violi, 2014)¹. Attiva dirigente associativa nel mondo cattolico, fine intellettuale e protagonista della vita politica del secondo dopoguerra in qualità sia di membro dell'Assemblea Costituente sia di sottosegretario alla Pubblica Istruzione in ben tre governi democristiani², ella contribuì alla definizione dei principi educativi dell'Italia repubblicana. Attraverso la proposta di un modello di azione politica fondata sul servizio, sulla valorizzazione della cultura e sull'educazione, la de Unterrichter rappresenta, a giudizio di chi scrive, una vivace testimonianza di come l'impegno femminile possa risultare determinante non solo per favorire la presenza delle donne nelle istituzioni repubblicane italiane, ma anche per incidere su quelle politiche educative e culturali che hanno contribuito a plasmare l'Italia repubblicana del Novecento. Protagonista della battaglia per l'approvazione della legge Merlin (Violi, 2014, pp. 119-124) nonché tra le principali fautrici del rientro in Italia di Maria Montessori e presidente dell'Opera Nazionale Montessori per quasi un trentennio (Costamagna, 2024; Pomante, 2026)³, ella mostrò un interesse costante per le politiche dell'assistenza, della condizione femminile e dell'educazione e in particolare per la nascita e lo sviluppo della scuola dell'infanzia, da lei ritenuta uno dei fattori costitutivi della comunità nazionale.

1. Le lotte a favore dell'emancipazione femminile

Maria de Unterrichter nacque ad Ossana (in provincia di Trento) il 20 agosto 1902 e trascorse l'infanzia e l'adolescenza in un ambiente cattolico e in un contesto politico, culturale e religioso ancora caratterizzato dalla dominazione asburgica. A causa dello scoppio della Prima guerra mondiale e in seguito al trasferimento ad Innsbruck con la famiglia, tra il 1915 ed il 1917 Maria frequentò le locali scuole affinando la conoscenza della lingua e della cultura tedesche. Rientrata a Trento risentì fortemente dell'influsso spirituale e sociale dell'arcivescovo Celestino Endrici, allora alla guida del movimento cattolico trentino e nel 1919 divenne prima esponente e poi dirigente delle associazioni cattoliche a Trento, all'interno delle quali si impegnò costantemente per l'integrazione del ruolo delle donne nella società, principio cardine al quale avrebbe ispirato tutta la propria esperienza personale e politica.

Terminato brillantemente il corso liceale nel luglio 1922, nell'autunno dello stesso anno si iscrisse alla Facoltà di Lettere dell'Università di Roma "La Sapienza", dove entrò subito in contatto con l'"Associazione fra le studentesse in Roma dell'Unione fra le donne cattoliche d'Italia". Proprio all'inizio degli anni Venti del Novecento, anche all'interno del mondo universitario, iniziò a diffondersi con più insistenza l'esigenza di dare voce alla *questione femminile*. In particolare, fu soprattutto all'interno della FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana (Moro, 1979; Malgeri, 1996; Pomante, 2015), che si posero le basi per una pragmatica e quantomai prossima realizzazione della parità tra uomini e donne, non più soltanto con riferimento alla formazione culturale, quanto anche alla loro rappresentazione formale e alla componente relazionale.

Nel 1925 ci fu l'elezione a presidente della Federazione di Iginio Righetti, affiancato dall'assistente generale Giovanni Battista Montini (futuro papa Paolo VI), mentre alla FUCI femminile il 20 dicembre 1925 fu eletta proprio Maria de Unterrichter. Così, per la prima volta, all'interno del Consiglio Superiore la presidenza generale maschile della FUCI risultava formalmente affiancata da quella femminile e, di conseguenza, all'interno del Consiglio sedevano paritariamente quattro uomini e quattro donne.

Per l'intera sua presidenza fucina Maria de Unterrichter si adoperò per avviare, seppur con la necessaria prudenza che i tempi storici imponevano, quel faticoso ma quanto mai prezioso percorso di emancipazione del mondo universitario femminile (Pomante-Montecchiani, 2022), senza tuttavia mai porre in discussione la collaborazione gerarchica con l'Azione Cattolica.

Nello specifico la presidente della FUCI femminile riuscì ad imprimere un suo vigoroso personalissimo impulso al movimento fucino in senso sociale e intellettuale e si impegnò soprattutto affinché le giovani universitarie non vivessero in un contesto ovattato né limitato alla sola dimensione dello studio ma acquisissero progressivamente una visione culturale d'insieme dell'attualità dei problemi del mondo, esortando altresì tutte le iscritte a far sì che i circoli non fossero dei gruppi chiusi ma luoghi di interazione anche con studentesse che professavano altre idee o diverse confessioni religiose. Secondo le intenzioni della de Unterrichter tema qualificante e distintivo della com-

1 Materiale relativo a Maria de Unterrichter è reperibile, oltre che presso l'Archivio privato della famiglia Jervolino, anche presso l'Archivio Storico dell'Istituto Luigi Sturzo (ASILS) e l'Archivio dell'Istituto per la Storia dell'Azione cattolica e del movimento cattolico in Italia «Paolo VI» (ISACEM), Fondo FUCI.

2 Fu sottosegretario dal 1954 al 1958.

3 Nel presente lavoro, per ovvie ragioni di spazio, non sarà trattato il ruolo svolto da Maria de Unterrichter nel favorire il rientro di Maria Montessori in Italia e nel recupero del metodo montessoriano all'interno della scuola italiana.

ponente femminile del movimento fucino doveva essere la definizione più chiara del ruolo della donna nei diversi stati di vita e, come ben espresso a più riprese sulle pagine del periodico di "Azione fucina", per la de Unterrichter ogni studentessa era chiamata ad esercitare in ogni contesto possibile la propria testimonianza di una vita vissuta cristianamente ma con serenità, evitando atteggiamenti di aspra arroganza e senza mai dimenticare di essere donne con "speciali bisogni e speciali forze" (de Unterrichter, 1928). In pratica per la giovane trentina, che non lesinava nei suoi interventi pubblici anche consigli pratici alle giovani cattoliche su come muoversi adeguatamente negli ambienti accademici, obiettivo primario delle universitarie doveva essere quello di cogliere l'opportunità offerta dalla società coeva di un arricchimento dell'esperienza di vita delle donne, da spendere poi nella futura vita civile e sociale, senza tuttavia dimenticare l'originaria vocazione.

Nell'aprile 1927 si laureò con lode in Letteratura italiana e l'anno dopo si fidanzò con Angelo Raffaele Jervolino, avvocato napoletano e allora attivo presidente generale della Gioventù cattolica italiana, con il quale convolò a nozze nell'estate del 1930. Terminata l'esperienza fucina, si trasferì a Napoli con la chiara volontà di supportare il marito, coinvolto nella difesa dell'organizzazione di cui era a capo dalle pesanti pressioni e dalle intimidazioni fasciste che sarebbero poi culminate nella crisi del 1931 tra Chiesa e regime in merito all'educazione della gioventù (Pomante, 2015, pp. 119-170).

Entrò così in diretto contatto con la realtà dell'Italia meridionale e soprattutto con i complessi problemi con i quali il Mezzogiorno era chiamato a fare i conti ormai da diversi anni. Sin dal suo arrivo in Campania si ritrovò concretamente impegnata nell'organizzazione napoletana delle donne cattoliche. Proprio nell'Unione donne cattoliche Maria de Unterrichter assunse gli incarichi di consigliera nazionale per l'azione religiosa e per l'azione familiare e durante i primi anni della guerra anche la presidenza diocesana napoletana. In questo contesto, pur nelle costrizioni imposte dal fascismo, poté dunque riprendere a coltivare le proprie idee sul ruolo primario della donna al fine di capire come allargare le sfere di intervento sociale.

Sia lei che il marito sin dall'8 settembre 1943 ripresero la loro attività di cattolici impegnati a ricostruire le relazioni sociali attraverso la rinata Unione delle donne e della Gioventù femminile e il sorgere della Democrazia Cristiana con il Congresso di Napoli del 29-30 luglio 1944 che vide Raffaele Jervolino tra i protagonisti e che pose tra gli obiettivi prioritari del nascente partito proprio l'apertura del voto alle donne (Gabrielli, 2009). Non a caso nell'ottobre del 1944 nacque a Roma il Centro italiano femminile (CIF), sorto come coordinamento di associazioni di ispirazione cattolica già esistenti, con l'obiettivo di offrire un contributo femminile al processo di ricostruzione dell'Italia sui valori della democrazia e della partecipazione sociale. Nell'aprile del 1945 proprio la de Unterrichter fu fondatrice e promotrice del CIF di Napoli, per il quale individuò un preciso programma di intervento etico-sociale, organizzando riunioni su temi politici e sociali ed incontri di orientamento spirituale, oltre ad offrire alle assistite opportunità per migliorare il proprio livello di istruzione, di integrazione sociale e di partecipazione civica soprattutto attraverso l'apertura anche alle donne del voto (Dau Novelli, 1995).

Forte delle significative esperienze associative maturate, nel 1946 iniziò per Maria De Unterrichter Jervolino una brillante carriera politica con l'elezione, il 2 giugno, nell'Assemblea Costituente nella lista della DC per il Collegio unico nazionale nella circoscrizione di Potenza-Matera, territorio ritenuto uno dei luoghi simbolo della questione meridionale. Ella fu tra le ventuno donne costituenti elette le quali, seppur molto diverse tra loro per età, cultura ed esperienze politiche, seppero comunque dare voce comune nell'ambito dell'elaborazione della Carta costituzionale alle legittime aspirazioni di emancipazione delle donne italiane (Gabrielli, 2009, pp. 173-242).

Senza alcun dubbio, Maria de Unterrichter Jervolino, nel corso della sua lunga attività parlamentare che sarebbe proseguita ininterrotta fino al 1963, si spese concretamente per combattere i non pochi pregiudizi del tempo sulle donne soprattutto con riferimento al ruolo che esse avrebbero dovuto ricoprire nella nuova società democratica. Nel marzo 1947, quale riconosciuta "dirigente politica portatrice di una compiuta visione nazionale del Movimento femminile", fu eletta delegata nazionale del Movimento femminile della DC proprio con l'intento specifico di rafforzare ulteriormente, dopo la diffusa partecipazione elettorale femminile nelle tornate amministrative e nel doppio voto del 2 giugno. Così, appena costituito, l'esecutivo nazionale del sodalizio femminile indisse i primi corsi di formazione per dirigenti e propagandiste e di orientamento sindacale e ne programmò altri nelle sedi locali, per favorire l'avanzamento culturale dei quadri femminili ed una maggiore capacità di tutela sociale delle lavoratrici, gettando così le basi per un'azione che fosse efficace e continua e non episodica. Maria de Unterrichter curò con incredibile acribia i rapporti con le varie associazioni femminili di ispirazione cristiana e proprio questa fitta e produttiva attività da lei promossa ebbe un ruolo fondamentale nelle elezioni della primavera del 1948 quando il buon coordinamento della propaganda contribuì a condurre alle urne la grandissima maggioranza delle elettrici e i voti dell'elettorato femminile costituirono una spinta determinante per l'affermazione democristiana, al punto da spingere la stessa delegata ad affermare con soddisfazione che i quadri del Movimento femminile fossero stati "una molla anche per le altre forze che erano al di fuori ma che gravitavano intorno" (Grande Enciclopedia della politica, 1993, pp. 190-192).

Tra i problemi cui Maria de Unterrichter riteneva si dovesse dedicare una particolare attenzione, c'erano soprattutto i temi della scuola, dell'istruzione e del lavoro, in considerazione del basso livello di istruzione della grande maggioranza del mondo femminile, del diffuso disorientamento delle più giovani su temi politici e sociali

e delle condizioni di precarietà, marginalità e di discriminazione che caratterizzavano il lavoro delle donne. Secondo la delegata del Movimento, pertanto, solo elevando il livello culturale della donna sarebbe stato possibile realizzare il suo essere persona nella famiglia e nella società. Per questo, durante il suo mandato, si impegnò particolarmente per promuovere attività miranti alla formazione culturale, sociale e politica della nuova generazione femminile, a partire dai livelli più bassi di istruzione fino ad arrivare all'Università, ritenuta dalla ex presidente fucina "scuola di umanità, di formazione e di affinamento culturale e sociale dell'uomo" (Ivi, pp. 230-231). Proprio con tali finalità, a partire dalla fine di luglio 1950, fu avviato un programma formativo che, in linea con la campagna per la "vitalizzazione" del partito lanciata da Mariano Rumor, mirava a valorizzare le nuove energie giovanili che accedevano alla vita democratica. Furono pertanto indetti corsi regionali sul tema della condizione giuridica della donna nella famiglia mentre nell'ottobre 1950 si tenne il primo convegno delle giovani democristiane a Roma. In ogni suo intervento la De Unterrichter non perse mai occasione di rimarcare i notevoli progressi compiuti dalle donne nel loro percorso di crescita culturale, sociale e politica, anche grazie alle attività promosse dal Movimento femminile stesso. Nel 1953, un anno prima del termine del suo mandato di delegata, in occasione del III Convegno nazionale delle consigliere locali, svoltosi a Roma tra il 28 febbraio ed il 1° marzo, ella non mancò pertanto di sottolineare "l'interessante e impressionante fenomeno della partecipazione così viva e subitanea della donna italiana nella vita amministrativa del paese" (Ivi, pp. 248-249).

2. La politica scolastica per l'infanzia

L'attività politica di Maria de Unterrichter, che pur dopo la fine del suo incarico di delegata nazionale continuò a contribuire alla crescita del Movimento femminile della DC, non può tuttavia essere circoscritta esclusivamente alla sfera della lotta a favore dell'emancipazione femminile che rappresentò senza dubbio uno dei principali propulsori che guidarono la vita dell'onorevole democristiana ma non fu certamente l'unico.

Sin dai primi anni della ricostruzione del Paese, infatti, oltre agli incarichi istituzionali di partito e ai ricordati impegni connessi al Movimento femminile, si cercò di valorizzare al meglio la preparazione e le competenze di Maria de Unterrichter anche in altri settori a lei molto cari quale l'educazione e l'istruzione (in particolare per la fascia infanzia e primaria) con particolare riferimento al ruolo che queste avrebbero dovuto assumere nella ripresa economica e civile dell'Italia.

Una prima opportunità in tal senso le fu offerta nel 1947 quando l'allora ministro democristiano Guido Gonella, nel suo intento di ripensare radicalmente il sistema formativo italiano (Chiosso, 1983; Pazzaglia, 1988; Sani, 2000; Pomante, 2018), la inserì nella Commissione nazionale d'inchiesta per la riforma della scuola, ed in particolare nella Sottocommissione per l'istruzione elementare chiamata ad occuparsi anche dei problemi e delle funzioni della Scuola materna (Catarsi, 1994; Genovesi, 2004). Come è noto dopo la caduta del fascismo i programmi d'insegnamento, formulati dalla sottocommissione alleata all'istruzione, avevano riconosciuto la supremazia educativa della famiglia, attribuendo un ruolo sussidiario alla Scuola materna, ed ispirandosi all'attivismo pedagogico americano, avevano esaltato la spontaneità e l'esperienza concreta del bambino.

Al fine di offrire una visione pluralistica delle varie concezioni della Scuola materna maturate nei diversi ambienti politici e scolastici del tempo ma anche per avviare un confronto fruttuoso tra le diverse posizioni, la Commissione nazionale pensò bene di organizzare a Roma, il 6 e 7 maggio 1948, un *Convegno di studio dei problemi della Scuola materna*, la cui relazione conclusiva fu affidata proprio a Maria de Unterrichter Jervolino la quale, nell'assoluta convinzione che il rinnovamento della scuola sarebbe scaturito democraticamente dalla scuola stessa e dalle persone che la vivevano quotidianamente, ebbe l'opportunità di presentare l'indirizzo culturale e politico che, in accordo con il suo partito, avrebbe cercato di perseguire. In particolare, l'intervento dell'onorevole trentina provava ad analizzare la questione con riferimento a tre *focus* principali: i rapporti tra Scuola materna e famiglie, quelli tra Scuola materna e pubblici poteri e, infine, il ruolo da attribuire agli insegnanti e i problemi legati alla loro formazione.

Innanzitutto secondo l'intellettuale cattolica andava compresa la natura stessa della Scuola materna da ricercare nel suo rapporto fondante con la famiglia; di qui la necessaria esclusione dell'obbligo scolastico per questo grado di scuola non per ragioni puramente pratiche bensì per la natura stessa della scuola da considerare "un centro di vita infantile e una forma e una sede organizzata delle attività spontanee dei bambini", un luogo ed un mezzo di sviluppo libero della vita dei bambini e non "una prematura coercizione delle loro facoltà ancora in germe" (Jervolino, 1948). La Scuola materna, per la de Unterrichter, lungi dall'essere messa sul medesimo piano degli altri gradi di istruzione al fine di non essere assimilata e plasmata da essi, doveva preoccuparsi di educare i bambini e le loro famiglie e pertanto la frequenza doveva risultare come una scelta libera e consapevole da parte dei genitori secondo i modi e i tempi che essi ritenessero più opportuni. L'obbligo andava pertanto imposto a chi doveva istituire le scuole e non a chi doveva frequentarle perché una frequenza per legge avrebbe diviso la famiglia dalla scuola mentre il reale obiettivo era quello di unirle.

Nel suo intervento, invece, l'onorevole democristiana riteneva necessario sancire l'obbligo di istituire le scuole materne in tutte le sedi che avessero un minimo di popolazione stabile. E qui si entrava nella seconda serie di pro-

blemi sorgenti nella sfera dei rapporti tra Scuola materna e pubblici poteri. Secondo la de Unterrichter toccava infatti allo Stato stabilire “la natura e il fine della Scuola materna” nonché “sancire l’obbligo e i modi della sua istituzione per mezzo delle sue leggi generali” ma la funzione amministrativa doveva essere “delegata alla Regione che può esercitarla, [...] avvalendosi dei Comuni e di altri Enti non territoriali” (Ivi, p. 53). Per mezzo di tale decentramento si sarebbe risolto il delicato problema della distribuzione equa delle risorse fra le diverse zone del Paese grazie alla possibile assegnazione per legge di contributi speciali specifici, ad esempio, per la nascita e lo sviluppo delle scuole materne in talune regioni che in quel momento risultavano carenti. Terzo tema, infine, era quello relativo alla questione del ruolo delle insegnanti e della loro formazione. Compito del decisore politico e, più nello specifico, del ministero della Pubblica Istruzione, era quello di creare le condizioni adeguate per la preparazione delle future maestre, modificando il percorso di studi nella durata e nei contenuti, chiarendo meglio il rapporto tra gli obiettivi formativi della Scuola magistrale e quelli dell’Istituto magistrale, incrementando le capacità e le occasioni formative e prevedendo soprattutto “lo studio di tutti i metodi che sono vivi nel pensiero scientifico e nella pratica educativa”.

Nel 1950 sempre il ministro Gonella nominò la deputata democristiana all’interno della Consulta didattica per i programmi e più nello specifico nella Sottocommissione incaricata di elaborare i programmi del Magistero della scuola materna, per la preparazione delle educatrici della prima infanzia. I risultati raggiunti da tale Sottocommissione non furono tuttavia particolarmente lusinghieri. In base ai programmi preparati dalla Consulta, infatti, il Magistero si configurava quale luogo di formazione delle educatrici ma anche delle madri e delle donne ai tradizionali ruoli famigliari, una formazione mirata ad “una cultura superiore congiunta alla preparazione specifica all’esercizio consapevole delle funzioni materne, domestiche e sociali, caratteristiche della vocazione femminile” (Ministero della Pubblica Istruzione, 1952).

Nell’ottobre 1951, tuttavia, la de Unterrichter tornò alla carica a sostegno del necessario sviluppo della Scuola materna, intervenendo alla Camera dei Deputati sul bilancio della Pubblica istruzione. Ella, infatti, pur mostrando un certo apprezzamento per l’aumento della spesa pubblica prevista per le scuole materne da 250 a 500 milioni di lire, sottolineò comunque l’esiguità della cifra rispetto ai 185 miliardi complessivi del bilancio ed auspicò per il futuro incrementi decisamente più consistenti (Atti Parlamentari, 1951).

Proprio in questo quadro di evidenti ritardi e di incompiute riforme legislative, Maria de Unterrichter si ritrovò ad assumere ulteriori responsabilità politiche di rilievo soprattutto a partire dall’11 febbraio 1954 quando le fu conferito l’incarico di sottosegretario alla Pubblica Istruzione, come seconda donna che entrava nel governo, dopo Angela Maria Guidi Cingolani. Il titolare della Minerva dell’epoca, Gaetano Martino, nel governo presieduto da Mario Scelba, le affidò le deleghe per l’istruzione elementare, le antichità e le belle arti, le accademie e le biblioteche, l’educazione popolare, i rapporti con il Commissariato della Gioventù italiana e l’Ufficio per l’assistenza postbellica. L’incarico le fu poi confermato, con le stesse deleghe rinnovate e ampliate, dal ministro Giuseppe Ermini, dal ministro Paolo Rossi (governo Segni) e, in ultimo, da Aldo Moro, titolare della Pubblica Istruzione (governo Zoli). Nei tre incarichi assunti dal febbraio 1954 al luglio 1958 si riassumevano di fatto le diverse articolazioni della sua attività istituzionale e non, dal campo educativo a quello assistenziale passando per la formazione giovanile e per la lotta a favore delle donne e del loro progresso culturale e sociale nell’Italia rinnovata.

Il ruolo politico svolto nella storia dell’educazione dell’Italia repubblicana dall’onorevole democristiana si colloca dunque proprio tra la ricostruzione e la grande trasformazione sociale degli anni Sessanta con un interesse particolare per la riforma della scuola dell’infanzia che in realtà rappresentava un’esigenza percepita da più parti come necessaria. Non a caso nel settembre 1966, ormai conclusa la sua esperienza parlamentare ma comunque coinvolta in numerosi ruoli istituzionali di ambito culturale ed educativo, prese parte a Verona al XV Convegno del Centro didattico nazionale della scuola materna sul tema *I problemi dell’educazione del bambino, oggi, in Italia* con una relazione dal titolo *La situazione attuale della scuola materna in Italia*, in cui affermava che “una delle visuali più interessanti e più complesse per cogliere nei suoi elementi essenziali l’evolversi della vita sociale, economica e politica italiana è oggi la scuola materna” e proprio analizzando statistiche, legislazione e idee fondamentali che la orientavano, sarebbe scaturito “un quadro visivo, esatto, umano, dell’Italia del 1966” (Jervolino, 1966).

Bibliografia

- Atti Parlamentari, Camera dei Deputati, Discussioni. Seduta antimeridiana di giovedì 4 ottobre 1951, pp. 30983-30984.
- Costamagna L. (2024). Maria Montessori e l’Università per Stranieri di Perugia. In S. Cingari, V. De Cesaris, G. Rigano, R. Vetrugno (a cura di). *L’Università per Stranieri di Perugia. Storia di un ateneo aperto al mondo* (pp. 555-598). Roma: Trecani.
- Catarsi E. (1994). *L’asilo e la scuola dell’infanzia. Storia della scuola «materna» e dei suoi programmi dall’Ottocento ai giorni nostri*. Firenze: La Nuova Italia.
- Chiosso G. (1983-1984). Motivi pedagogici e politici nei lavori dell’inchiesta Gonella (1947-1949). *Pedagogia e Vita*, 45(3), pp. 295-321.

- De Unterrichter M. (1928). Apostolato nell'Università. *Azione fucina*, 19 febbraio, p. 1.
- Dau Novelli C. (1995). *Donne del nostro tempo: il Centro italiano femminile (1945-1995)*. Roma: Studium.
- Falcucci F. (1993). Maria Jervolino. In *Grande Enciclopedia della politica. I protagonisti dell'Italia democratica. Le democristiane, 1947-1954* (vol. II, pp. 269-271). Roma: EBE.
- Gabrielli P. (2009). *Il 1946, le donne, la Repubblica*. Roma: Donzelli.
- Genovesi G. (2004). *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*. Roma-Bari: Laterza.
- Grande Enciclopedia della politica. I protagonisti dell'Italia democratica. Le democristiane, 1947-1954* (1993)., Roma: EBE.
- Jervolino M. (1948). Il domani della scuola materna. Relazione conclusiva dell'on. Maria Jervolino. *La Riforma della Scuola*, 3 (maggio), pp. 51-53.
- Jervolino M. (1966). La situazione attuale della scuola materna in Italia. *Vita dell'infanzia*, 5, pp. 3-10.
- Malgeri F. et al. (a cura di) (1996). *FUCI coscienza universitaria, fatica del pensare, intelligenza della fede. Una ricerca lunga 100 anni*. Cinisello Balsamo: San Paolo.
- Ministero della Pubblica Istruzione (1952). *Programmi per i vari gradi e tipi di scuola proposti dalla Consulta didattica*. Firenze: Vallecchi.
- Morelli M.T.A. (a cura di) (2007). *Le donne della Costituente*. Roma-Bari: Laterza.
- Moro R. (1979). *La formazione della classe dirigente cattolica (1929-1937)*. Bologna: il Mulino.
- Pazzaglia L. (1988). Ideologie e scuola fra ricostruzione e sviluppo (1946-1958). In *Chiesa e progetto educativo nell'Italia del secondo dopoguerra (1945-1958)* (pp. 495-543). Brescia: La Scuola.
- Pomante L. (2026). Per la storia di un ateneo aperto al mondo. Il contributo di Maria Montessori allo sviluppo dell'Università per Stranieri di Perugia. *History of Education & Children's Literature*, 21(2).
- Pomante L. (2015). Fiducia nell'uomo e nell'intelligenza umana. *La Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI) dalle origini al '68*. Macerata: eum.
- Pomante L., Montecchiani S. (2022). L'associazionismo femminile cattolico: il contributo delle giovani universitarie della Federazione universitaria cattolica italiana (Fuci) nella prima metà del Novecento. *Annali di Storia delle Università italiane*. 26(1), pp. 7-25.
- Pomante L. (2018). La politica universitaria del ministro Guido Gonella negli anni della ricostruzione postbellica: dall'Inchiesta per la riforma della scuola al D.D.L. n. 2100. *Annali di storia delle università italiane*, 22(1), pp. 67-92.
- Sani S. (2000). *La politica scolastica del Centro-Sinistra (1962-1968)*. Perugia: Morlacchi.
- Violi R. (2014). *Maria de Unterrichter Jervolino (1902-1975). Donne, educazione e democrazia dell'Italia del Novecento*. Roma: Studium.